

PRECORI



“si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie”

Il precariato in Italia

a cura

dell'Esecutivo Nazionale USB



Unione Sindacale di Base

00185 Roma, V.le Castro Pretorio 116

Tel. 0659640004

e-mail usb@usb.it

www.usb.it

Indice

Premessa

**PRECARIETÀ LUNGA,
DIRITTI CORTI**

pag. 5

1

**LA COMPOSIZIONE
DEL MERCATO DEL LAVORO
IN ITALIA**

pag. 7

2

**BREVI CENNI DELLA STORIA
DEL MERCATO
DEL LAVORO IN ITALIA**

pag. 11

3

**LE RIFORME DEL MERCATO
DEL LAVORO
E LA PRECARIZZAZIONE**

pag. 17

4

**IL LICENZIAMENTO
NEL PUBBLICO IMPIEGO**

pag. 35

5

**IL FUTURO
DOPO RENZI**

pag. 39

Premessa

PRECARIETÀ LUNGA DIRITTI CORTI

Cio che sta accadendo in queste settimane con il governo Renzi è solo un ulteriore tassello (e probabilmente non l'ultimo, se non si ferma con una stagione di grande conflitto sociale) di un progetto scritto a più mani molti anni fa.

Riassumere i vari provvedimenti degli ultimi decenni non è un'operazione "didattica" che comunque non guasta, ma innanzitutto politica. All'Unione Sindacale di Base non può essere sufficiente evidenziare la negatività di ogni singolo provvedimento.

Il nostro compito principale è quello di fornire ai nostri iscritti e alla parte più attiva del mondo del lavoro una chiave interpretativa della fase storica che stiamo attraversando, fornendo una "cassetta degli attrezzi" per dimostrare sia sul piano teorico, sia su quello concreto, che realizzare un'alternativa è possibile e praticabile ma anche per chiarire che l'attuale situazione economica e sociale, compresa la crisi e la precarietà, hanno responsabili con nome e cognome.

Dai governi - che dai primi anni novanta inaugurarono le finanziarie 'lacrime e sangue' per stare dentro i parametri di Maastricht e permettere al nostro paese di entrare nella moneta unica, l'Euro, fin dalla prima ora ma a spese dei settori popolari e del lavoro dipendente - a Confindustria che approfittando delle imposizioni europee premette per porre un freno alle richieste salariali e assestare colpi alle condizioni di lavoro.

L'Italia in quegli anni conobbe un programma di privatizzazioni e liberalizzazioni, come nessun altro paese dell'area euro: tutte le banche pubbliche furono privatizzate, tutte le grandi imprese pubbliche ENI, ENEL, TELECOM furono in parte o tutte cedute al capitale privato.

Conosciamo fin troppo bene quali interessi difendano padroni e governi, chi non ha difeso gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici, dei giovani, dei precari/disoccupati, dei pensionati, sono stati CGIL CISL UIL che in quegli anni inaugurarono la devastante stagione della concertazione, a partire dalla legislazione antis-ciopero del 1990, continuando con gli accordi di Luglio del 1992, Governo Amato, sulla politica dei redditi ovvero il patto trilaterale sindacati/governo/confindustria per contenere le richieste salariali al di sotto addirittura del tasso d'inflazione reale.

Nel luglio del '93 arrivò poi l'accordo sulle RSU con la riserva del 33% ai firmatari di contratto con cui CGIL CISL UIL, visto l'espandersi del sindacalismo di base e delle massicce contestazioni alle loro politiche, vollero assicurarsi il monopolio della rappresentanza sindacale inaugurando la farsa della democrazia sui posti di lavoro.

Tutti gli avvenimenti successivi hanno visto la loro totale subordinazione alle necessità dei poteri forti, economici e finanziari, agli speculatori di ogni risma, assicurando la pace sociale in cambio di una legittimazione extra democratica e acquisendo funzioni quasi parastatali, quali commissioni paritetiche, enti bilaterali, istituti di formazione, ecc.

Siamo poi passati, poiché al peggio pare non esserci mai fine, dalla concertazione alla complicità, come l'ha definita Sacconi, con scelte che, imposte dalla Troika, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea, con la famosa lettera del 5 Agosto 2012 hanno condotto con il governo Monti prima e ora con Renzi allo sfascio attuale, senza che da parte di questi sindacati ci fosse neppure la minima reazione.





**LA COMPOSIZIONE
DEL MERCATO
DEL LAVORO
IN ITALIA**

IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA: DI CHI STIAMO PARLANDO?



Per comprendere l'impatto che le varie controriforme del mercato del lavoro hanno avuto sulla realtà sociale del nostro paese è bene partire dai numeri che spesso sono l'elemento più efficace per contrastare le campagne di disinformazione e di "distrazione di massa" messe in atto dai poteri economici attraverso i canali di informazione di loro proprietà.

I dati che seguono si leggano alla luce di questa premessa: **si è cercato in questi anni di veicolare il luogo comune per cui il lavoro dipendente ha ormai assunto un ruolo marginale nell'economia moderna. Non è vero.**

Nell'anno 2013 gli addetti del lavoro dipendente del settore privato si contavano in **12,8 milioni**, cui si aggiungono 560 mila lavoratori agricoli e 749 mila operatori del lavoro domestico e poco più di tre milioni di dipendenti pubblici. Il mondo del lavoro dipendente quindi può contare in Italia su **un esercito superiore a 17 milioni di persone** (23 milioni se consideriamo i pensionati) mentre il la-

voro autonomo non raggiunge i 4 milioni e mezzo.

I lavoratori con la qualifica "operaia" sono ancora quasi 7 milioni. I pensionati da lavoro dipendente indicativamente sono circa 6 milioni di individui.

Inoltre un dato molto importante sono le percentuali di contratti a tempo indeterminato e a tempo parziale.

L'assunzione stabile rappresenta ancora oggi **l'85% del totale** mentre **i contratti a termine si fermano al 15%** (dati INPS). Del totale degli occupati l'80% ha un contratto a tempo pieno e il 20% a tempo parziale.

Questo dato va spiegato. La stampa enfatizza sempre che l'80% delle assunzioni registrate nelle varie istituzioni preposte (Agenzie del lavoro, Inps, Inail) sono contratti atipici. Vero. Andrebbe però aggiunto che l'alta percentuale (l'80%) riguarda un numero limitato di persone (il 15% del totale). **Il dramma è che riguarda sempre le stesse persone, e per lo più giovani, che si dividono il poco lavoro disponibile.**

LA PRECARIETÀ NON È SOLO UN CONTRATTO A TERMINE



Abbiamo evidenziato la presenza di un consistente numero di contratti a tempo indeterminato per denunciare come la debolezza del movimento non può essere ricondotta alla sola causa dei contratti atipici. Occorre imparare a considerare la precarietà come un complesso di norme e di condizioni della prestazione lavorativa che, mettendo sotto ricatto tutti, giovani e anziani, dipendenti di piccole e grandi fabbriche, lavoro pubblico e privato impedisce la possibilità, non solo di conquistare nuovi diritti, ma di esigere anche quelli esistenti.

Proprio su questo versante si è molto concentrata la legislazione di restaurazione approvata dagli anni '80 in avanti.

In questo excursus storico non possiamo non evidenziare due passaggi fondamentali. Il primo consiste nella svolta sancita dall'assemblea nazionale dei delegati tenutasi all'Eur nell'autunno del 1978 che approva la politica dei sacrifici, concetto

edulcorato per sancire la prevalenza del profitto dell'impresa sul costo del lavoro. Luciano Lama alla Repubblica il 24 gennaio 1978 aveva dichiarato scavalcando persino gli organismi della CGIL: **“Sì, si tratta proprio di questo: il sindacato propone ai lavoratori una politica di sacrifici. Sacrifici non marginali, ma sostanziali”**. Il secondo è rappresentato dalla sconfitta della Fiat. Il 10 settembre 1980 la Fiat annuncia 14.469 licenziamenti e la cassaintegrazione per 23000 operai: la lotta dopo 35 giorni di occupazione si concluderà con la sostanziale accettazione delle richieste dell'azienda. Quest'ultima vicenda da sola meriterebbe uno studio.

Tornando ai dati è interessante constatare che il 61,2 per cento dei lavoratori dipendenti del settore privato ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, alta sì, ma non elevatissima. La quota di lavoratori dipendenti nati all'estero è pari al 12,7 per cento. Questi sono i numeri del blocco sociale di riferimento per il nostro sindacato.

Eppure il popolo delle partite IVA è al centro dell'attenzione, è egemone culturalmente e forte politicamente.

Apparentemente i dati descrivono una realtà dove il nostro “blocco sociale” ha tutte le condizioni per esprimere ancora una forte soggettività politica.

LA FRAMMENTAZIONE DEL MONDO PRODUTTIVO IN ITALIA

La debolezza della nostra classe i padroni l'hanno ottenuta con un processo lento e costante, coinvolgendo CGIL, CISL, UIL, cancellando l'opposizione politica nelle istituzioni, con l'obiettivo di realizzare un controllo totale sulla vita del lavoratore creando, attraverso il ricatto occupazionale, la non sufficienza economica, l'insicurezza della continuità, una totale dipendenza dalle scelte del padrone.

Tutto questo va inoltre coniugato con questa tabella del lavoro privato di fonte ISTAT.

TAVOLA - IMPRESE E ADDETTI PER CLASSI DI ADDETTI E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA - ANNO 2012 (valori assoluti)										
CLASSI DI ADDETTI (a)	ATTIVITÀ ECONOMICHE								TOTALE	
	Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio, trasporti e alberghi		Altri servizi			
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
1	152.737	138.812	338.537	310.115	826.474	802.639	1.335.131	1.227.850	2.652.879	2.479.417
2-9	209.328	838.297	210.172	714.598	705.317	2.372.807	452.034	1.398.252	1.576.851	5.323.954
10-19	43.578	581.923	17.085	220.378	49.270	636.423	24.268	317.062	134.201	1.755.786
20-49	21.317	640.997	5.302	153.087	15.933	466.264	10.761	324.886	53.313	1.585.234
50-249	9.282	903.396	1.237	105.835	5.160	487.621	5.927	592.100	21.606	2.088.952
250 e più	1.408	1.046.703	79	49.154	892	1.063.502	1.223	1.329.509	3.602	3.488.868
Totale	437.650	4.150.128	572.412	1.533.165	1.603.046	5.829.256	1.829.344	5.189.660	4.442.452	16.722.210



Un chiarimento interpretativo di questa tabella: gli addetti complessivi sono 16.722.210 perché comprendono i lavoratori indipendenti, cioè i proprietari che come abbiamo visto contano circa 4 milioni. (e comunque i dati ISTAT e INPS non concordano mai).

Appare evidente la frammentazione del sistema produttivo, un dato che politicamente conosciamo, ma tramutato in valore assoluto fa impressione: solo 3602 aziende in Italia su un totale di 4.4 milioni hanno più di 250 dipendenti. Se si analizzasse questo dato scopriremmo che anche in queste imprese la maggior parte del personale lavora in unità produttive molto parcellizzate di 10/15 addetti. Questo soprattutto nel mondo del terziario, delle costruzioni e dei servizi che rappresentano circa 2200 imprese sul totale.

Comunque questa tabella ci dice che l'articolo 18 si applica ancora a circa 8 milioni di lavoratori dipendenti mentre sono 4,5 milioni (dispersi in 4,2 milioni di imprese) coloro che ne sono esclusi. Questi dati ci spiegano perché l'attacco si è concentrato sulla parte del mondo del lavoro, alquanto consistente, che ancora può rappresentare un punto di riferimento per la costruzione di un'opposizione sociale e quindi per costruire un'alternativa.



**BREVI CENNI
DELLA STORIA
DEL MERCATO
DEL LAVORO
IN ITALIA**

